Introduzione

Perché questo libro? Per mostrare che volontà e impegno continuano a fare miracoli, anche in tempi poco miracolosi come i nostri. Che la raccomandazione male non fa, ma che da sola – senza impegno e capacità – non fa nulla. Che le parentele servono, ma che i parenti, anche stretti, se sono impreparati o incapaci, prima o poi, magari un po' più tardi di chi parente non è, restano al palo. E che è sbagliato avere troppa paura del futuro.

Le dodici storie raccontate in queste pagine vorrebbero sfatare i luoghi comuni secondo i quali il successo nella professione è una specie di vincita al lotto, dovuta al caso, alla fortuna, a circostanze, congiunture, incontri indovinati. È ovvio – e alcuni dei signori intervistati lo riconoscono – che la buona sorte è utile se non preziosa, ma a parte il fatto che bisogna avere la sapienza e la prontezza di coglierla, si è fuori strada se si considera semplicemente fortunato chi ha fatto o sta facendo una invidiabile carriera.

«Tutto bene e tutto bello – potrebbero dire i giovani lettori – però i protagonisti di queste storie sono per

lo più quarantenni, hanno cominciato a lavorare nei mitici anni Ottanta, quando l'Italia tirava e i neolaureati – specialmente se bocconiani – dovevano solo stare ad aspettare le offerte di lavoro. Adesso è tutta un'altra musica!».

Non hanno torto i giovani lettori e, del resto, non pochi tra gli intervistati lo riconoscono subito: noi eravamo più fortunati, il lavoro, per chi lo voleva, c'era… Ammesso, dunque, che i tempi sono cambiati e non in meglio e che per i neolaureati di oggi il cammino per approdare a una collocazione soddisfacente sarà più lungo e più incerto, è comunque indubbio che le «fiabe» narrate in queste pagine lascino, nel complesso, sperare bene.

E non soltanto perché tra i dodici protagonisti ce ne sono alcuni che sono sui trentacinque, sui trenta o anche sui venticinque anni e non per questo hanno incontrato maggiori difficoltà dei colleghi venuti prima di loro, ma soprattutto perché ciascuno, più che della sua (strabiliante) carriera, racconta del metodo, della disciplina, delle scelte compiute e delle risposte date, delle perplessità e dei momenti decisivi: della strada fatta, insomma, e del modo in cui l'ha percorsa. In altre parole, propongono, i dodici, un modello – sorprendentemente simile da caso a caso – che non è legato a un'epoca precisa, ma, al contrario, resta, appunto, buono sempre e perfettamente funzionante ora come allora. Mettendo in conto, oggi, come già detto, soltanto un po' di pazienza in più.

Che altro dire di loro? Tutti secchioni, tutti primi della classe, tutti la consolazione delle famiglie, tutti impegnati al massimo per non lasciarsi fuggire la più

piccola occasione? Un poco sì, inutile negarlo. Con qualche leggera variante, la ricetta di base non cambia: per arrivare ci vuole intelligenza, ci vuole fantasia, ci vuole capacità, ci vuole applicazione.

Ma, forse, un po' meno scontata, ci vuole anche ferrea fiducia in se stessi. A questo scopo conviene diramare urgentemente un avviso ai genitori: fate in modo che i vostri figli confidino in se stessi, che crescano sicuri, ottimisti, speranzosi, non paurosi, non repressi, non ombrosi, non sospettosi. Metà del cammino, o anche più, in questo modo sarà stato fatto, anche se il compito di padri e madri non sarà così facile, poiché, si sa, la pedagogia è una scienza niente affatto precisa.

Spiegano bene i vantaggi dell'iniezione di fiducia, sia Alessandro Usai, il giovane accademico passato al cinema nelle vesti di direttore generale di Cinecittà Holding (con ufficio accanto a quello che fu di Fellini), sia Maurizio Travaglini, il «paranoico positivo», amministratore delegato della società di consulenza da lui fondata: entrambi sono certi del fatto che chi ha fiducia in sé – da non confondere con boria o presunzione – parte avvantaggiato.

E a proposito di genitori, è un coro per dire del loro ruolo fondamentale, del loro sostegno, del loro supporto: da chiedersi in che modo può mai cavarsela un orfano. A parte Diuska Luppi, esperta di marketing momentaneamente disoccupata causa trasferimento (del marito), che parla di un quasi padre padrone, molto presente se non invadente, contrastato con forza sebbene non sempre con successo, tutti gli altri sottolineano con insistenza la gratitudine per l'aiuto avuto dai genitori. Alcuni, addirittura, come Maria Francesca

Carli, una carriera in Goldman Sachs, Elisa Menardo, avvocata inglese, e Aldo Romani, funzionario internazionale in Lussemburgo, si domandano se il maggior merito per essere arrivati dove sono arrivati non lo debbano, dopo tutto, attribuire ai genitori. Qualcuno, come Allan Bay, scrittore gastronomo e Diego Pastorino, inventore di Soldionline.it, precisano che, in un certo senso, artefice del loro «lancio» è stata la mamma. Pastorino, però, cita, tra coloro cui deve riconoscenza, anche un personaggio abbastanza insolito: il maestro Manzi, storico conduttore della trasmissione «Non è mai troppo tardi».

Non per partito preso – e, comunque, mi scusino i signori – ma è stato, in un certo senso, forse più coinvolgente ascoltare parlare le donne: probabilmente perché a loro ancora rimane un po' di incredulità per essere giunte dove sono, come chi guarda in giù da un'alta torre e gli viene un leggero capogiro. Alle spalle, insomma, non hanno ancora sufficiente storia per essere assuefatte al cammino in quota, senza meraviglia: di conseguenza s'interrogano, si spiegano, precisano, si dilungano su dettagli niente affatto tecnici – ma non per questo secondari – come famiglia, affetti, figli, casa, rapporti personali che, almeno a parole, non sembrano riguardare più di tanto buon parte dei loro colleghi.

Isabella Bossi Fedrigotti